

Forum di Piccola Industria Confindustria – Mogliano Veneto, 12 novembre 2022

Discorso di Giovanni Baroni, presidente di Piccola Industria Confindustria

Buongiorno a tutti e benvenuti a Mogliano Veneto.

Ringrazio il presidente Davide Piol e la presidente Silvia Bolla, siamo onorati della presenza del nostro presidente Carlo Bonomi e del Ministro Adolfo Urso a capo del Ministero delle Imprese e del Made In Italy.

Ringrazio per la disponibilità i relatori che prenderanno parte alle tavole rotonde, i nostri sponsor per l'indispensabile supporto e, naturalmente, ringrazio voi tutti per essere qui oggi.

Siamo in questa terra che per l'anno 2022 ha ospitato la capitale della cultura di impresa, simbolo di un contesto laborioso, di iniziativa, di imprenditorialità e creatività. Non posso che ringraziare tutti gli imprenditori che con il loro lavoro rendono grande in tutto il mondo la nostra nazione incarnando lo spirito del vero *Made in Italy*, quello rinomato e visibile nelle vetrine dei migliori negozi del mondo e quello – altrettanto importante – che non si vede perché è un semilavorato o un componente o perché è parte di una linea di produzione in uno stabilimento industriale in qualche parte del mondo.

Ci siamo visti alcuni mesi fa a Bari per le nostre Assise il 17 giugno; in verità sembra sia trascorso molto più tempo, attraversiamo un periodo di cambiamenti rapidi e tumultuosi. Eravamo già in un contesto complesso, le cose non sono andate meglio, anzi.

Assieme al Consiglio di Presidenza di Piccola Industria ci siamo chiesti quale taglio dare a questo evento, che è una tradizione: il Forum della Piccola Industria.

L'anno scorso ci siamo visti ad Alba, guidati dal nostro presidente Carlo Robiglio. Abbiamo parlato di "Filiera", un tema importantissimo che potevamo articolare maggiormente, quest'anno. Termini come *re-shoring* o *friend-shoring* sono diventati di utilizzo comune: la manifattura che può tornare a essere al centro in Europa e in Italia.

Invece no. Non perché non sia un argomento importante, al contrario. Ma perché il futuro va costruito su un solido presente, altrimenti non è un futuro, ma un sogno, un'illusione. E oggi abbiamo un'urgenza, pressante.

Il nostro presente è la stretta di liquidità che stanno vivendo o che vivranno il prossimo anno molte imprese, soprattutto le Piccole Imprese che non hanno scelta o alternative, ma che rappresentano la maggioranza dell'Industria Italiana.

Liquidità che viene prosciugata da costi dell'energia, inflazione e alti tassi di interesse. Detta in parole semplici, come piace a noi imprenditori, da bollette, da contratti di gas o energia elettrica, dalle rate crescenti dei nostri mutui e da materie prime ogni giorno sempre più costose e scarse.

Tra il 2019 e il 2022 la bolletta energetica è passata da 8 a 110 miliardi di euro; i tassi finiti per le imprese sono passati da meno di un punto percentuale a quasi 5 punti, con prospettive di ulteriori rincari; l'inflazione legata al paniere dei beni al consumo è all'11% quando nel 2019 era a uno "zero virgola": giusto per fare capire la tempesta in cui siamo entrati.

Il problema della liquidità è lo stesso che abbiamo sperimentato nel 2020 con la pandemia. Certo, le cause e gli scenari sono completamente diversi, ma la cura è e deve essere la stessa, per un semplice motivo: perché ha funzionato.

Parlo del **rafforzamento degli strumenti di garanzia dello Stato per l'accesso al credito delle Piccole e Medie Imprese**, favorire l'emissione di fidejussioni e coperture assicurative necessarie per ottenere la fornitura di energia o gas e creare condizioni per assicurare la sostenibilità del debito bancario in essere, favorendo operazioni di moratoria e rinegoziazione. Su quest'ultimo punto è però necessario e urgente un intervento sulle regole bancarie europee, come avvenuto nel 2020, per evitare che le regole sul default spiazzino la realizzazione di tali operazioni.

Il meccanismo dei crediti di imposta, tanto utilizzato oggi, infatti, non basta. I crediti d'imposta rischiano di rivelarsi uno strumento poco efficace: spesso le imprese non dispongono di sufficiente capienza, le banche faticano sempre di più ad accettarne di nuovi perché saturate dei crediti del 110%, il limite di non frazionamento e la necessità di utilizzo in tempi brevi non aiuta sicuramente.

Ecco, con questa liquidità, le imprese e gli imprenditori sono in grado di costruire soluzioni, superare gli ostacoli, crescere e ripartire. Sono in grado di investire, di affrontare le transizioni che ci stanno incalzando: quella digitale ed energetico-ambientale.

Le imprese possono farlo ancora meglio in un contesto politico-istituzionale favorevole o almeno non ostile. Non è esattamente quello che capita di osservare a Bruxelles dove, al contrario, assistiamo a un'Europa sempre più divisa.

Forse è ancora più preoccupante osservare una larga parte della classe politica europea che sembra non vedere nell'industria un asset strategico, con una differenza radicale rispetto a quanto avviene negli Stati Uniti e in Cina. Il riferimento – avrete intuito – è alla decisione di affossare la filiera dell'*automotive*, dove lavorano moltissime PMI italiane e al **pericolo che sta correndo il mondo degli imballaggi e del packaging nel quale l'Italia vanta un primato assoluto di economia circolare**. La nostra capacità di riciclo ha già raggiunto il 73% in anticipo con gli standard fissati da Bruxelles del 70% al 2030.

E naturalmente mi riferisco anche ai mesi trascorsi inutilmente in negoziati che non hanno portato ad alcuna posizione comune sull'emergenza energetica, nonostante l'allarme lanciato tempestivamente dall'industria. [lo scorrere del tempo è un conto alla rovescia per le nostre imprese]

Ad agosto il prezzo del gas ha superato i 300 euro/Mwh, un livello che renderebbe insostenibile qualsiasi attività industriale, non solo quelle "energivore".

È stato approvato proprio questa settimana il decreto che dovrebbe riattivare la produzione dai nostri giacimenti. È un passo importante compiuto dal governo, speriamo di non dover

assistere a quello che stiamo vedendo sul rigassificatore di Piombino o sui tempi – interminabili – per l’allacciamento degli impianti di energia rinnovabile.

È venuto il momento di fare bene, di avere ben chiare le priorità delle imprese italiane che sono il motore della crescita e del benessere della nazione.

Ecco perché oggi proveremo a offrire uno scorcio sulla quotidianità che viviamo nelle nostre imprese. Ascolteremo alcuni nostri colleghi che condivideranno con noi i timori, le difficoltà, le opportunità e le speranze.

Imprese impegnate in un passaggio stretto, con tanti fronti aperti, non ultima la difficoltà nel trovare competenze adeguate, con un divario tra domanda e offerta di lavoro che sembra incolmabile.

Lavoro che in Italia è tassato come fosse un bene di lusso. Di fronte al ritorno violento dell’inflazione, mai come oggi è opportuno procedere al **taglio del cuneo fiscale**, lasciando da subito più soldi nelle tasche delle famiglie: 1.200 euro in più a redditi sotto i 35.000 euro, grazie a un taglio del 5%, un provvedimento da 16 miliardi di euro.

Nella seconda tavola rotonda avremo quattro grandi player, impegnati nei settori “caldi”: energia e credito. Quattro attori che per la loro stazza hanno chiaramente un ruolo sistemico. Utile sarà capire il loro punto di vista e comprendere le loro azioni per la tenuta del sistema: se le nostre PMI non reggono non resta in piedi il paese.

Perché siamo un paese di filiere, le grandi che portano al traino le piccole.

Vi voglio raccontare una piccola esperienza.

Lo scorso settembre siamo stati in visita la Salone Nautico di Genova, dove abbiamo ammirato la bellezza del saper fare italiano in un settore che sembra non temere alcuna crisi, con ordinativi a 3 o 4 anni. Ecco, anche in questo contesto felice, un importantissimo player non mi ha nascosto i suoi timori: ogni dipendente impegnato nell’impresa ne conta infatti circa 10 nell’indotto. Sono dipendenti di PMI con competenze uniche che permettono la realizzazione di un prodotto di eccellenza mondiale. Senza questo indotto, sicuramente fragile, non può esistere l’intera filiera. Ed in un contesto come questo i timori di tenuta non sono infondati.

Ecco perché il nostro presidente Carlo Bonomi dice **“senza Industria non c’è Italia”** e che **“l’industria – tutta l’industria – è una questione di sicurezza nazionale”**.

Con questo auspicio auguro quindi a tutti una proficua mattinata di lavoro di riflessione e di confronto, perché possa essere utile a noi imprenditori per costruire il nostro domani.

Grazie a tutti